



LA LETTERA

di **TONINO SCALA**

Abc, servono garanzie perché l'acqua resti pubblica

L'estate dell'acqua. E delle decisioni importanti. Credo che sulla vicenda Abc sia arrivato il momento di provare a mettere in fila alcune cose. Senza tifoserie, senza semplificazioni e soprattutto senza trasformare una questione così delicata in uno scontro tra chi sarebbe per l'acqua pubblica e chi sarebbe contro. Un punto non è negoziabile: l'acqua è un bene comune e la sua gestione deve rimanere interamente pubblica. Non oggi soltanto, ma domani e negli anni che verranno. L'acqua deve restare fuori dal mercato e dalla logica del profitto.

Detto questo, credo sia necessario anche sgombrare il campo da un equivoco: a Napoli non si sta privatizzando l'acqua. Il Comune non sta decidendo di vendere Abc ai privati e la proposta di trasformazione prevede una società interamente pubblica. Dire oggi che a Napoli si sta privatizzando l'acqua significa, a mio avviso, o utilizzare una parola molto forte per strumentalizzare politicamente la vicenda oppure non cogliere la natura reale della discussione.

Questo non significa affatto abbassare la guardia. In altri ambiti i processi di privatizzazione dei servizi pubblici esistono e li contrastiamo. E soprattutto significa interrogarsi sulle garanzie per il futuro: perché essere pubblici oggi non basta, se non costruiamo strumenti capaci di garantire che si resti pubblici anche domani. Abc non nasce per caso. La scelta dell'azienda speciale fu figlia di una stagione politica precisa e del grande pronunciamento popolare del 2011. Quella storia non può essere liquidata come se fosse un accidente amministrativo. Dentro quella forma giuridica c'era una scelta politica: sottrarre l'acqua alla logica del profitto. Ed è proprio per questo che credo sia stato commesso un errore fin dall'inizio: non aver ascoltato i comitati e non aver aperto con loro un confronto vero prima di avviare un percorso così delicato. I comitati non sono un fastidio da gestire né un ostacolo alla decisione. Sono parte della storia che ha portato Napoli a scegliere l'acqua pubblica. Si può essere in disaccordo con alcune loro valutazioni, si possono avere letture giuridiche differenti, ma non si può prescindere dal loro ascolto. Quell'errore, però, può ancora essere corretto. Siamo ancora in tempo. Non per ricominciare tutto da capo o per alimentare un altro scontro, ma per fare ciò che forse andava fatto dall'inizio: aprire un confronto pubblico, vero e trasparente, mettendo sul tavolo tutte le possibilità prima che venga assunta una decisione definitiva.

Perché nel frattempo è intervenuto un nuovo quadro normativo e dobbiamo avere l'onestà di misurarci con esso. Il problema è soprattutto l'articolo 14 del decreto legislativo 201 del 2022. La norma, parlando delle modalità di gestione dei servizi pubblici locali, contempla l'azienda speciale «limitatamente ai servizi diversi da quelli a rete». E il servizio idrico è evidentemente un servizio a rete. Da qui nasce una domanda che continuo a considerare decisiva: se lasciassimo Abc esattamente com'è, avremmo la certezza giuridica di poter mantenere l'affidamento in house del servizio nei prossimi decenni?

Una lettura letterale dell'articolo 14 pone un problema serio. Sarebbe sbagliato negarlo. Ma sarebbe altrettanto sbagliato sostenere che la discussione sia già chiusa. Non mi convince chi dice: la legge ci obbliga a trasformare Abc in S.p.A., non esistono alternative. Ma non mi convincerebbe neppure chi dicesse: possiamo tranquillamente lasciare tutto com'è, non esiste alcun problema normativo.

Il problema esiste. La soluzione non è ancora così indiscutibile. Ed è esattamente qui che deve tornare la politica. Prima di modificare la natura giuridica di Abc vorrei che si verificasse fino in fondo una strada: possiamo conservare l'azienda speciale e contemporaneamente mettere al sicuro l'affidamento pubblico del servizio?

Se la risposta è sì, dobbiamo sapere attraverso quale percorso normativo, con quali garanzie e con quale solidità rispetto a eventuali contenziosi futuri. Se invece la risposta è no, e la trasformazione societaria risultasse davvero necessaria per garantire l'affidamento in house nei prossimi decenni, allora si apre un secondo problema, altrettanto importante: come costruiamo una società che sia pubblica oggi e che sia praticamente impossibile privatizzare domani? Perché una differenza rimane. Ed è enorme. Un'azienda speciale non possiede azioni da vendere. Una S.p.A. sì. Per questo non può bastare dire che Abc S.p.A. Benefit sarà al cento per cento pubblica. Occorrono garanzie statutarie fortissime: capitale integralmente pubblico, divieto dell'ingresso dei privati, controllo pubblico effettivo, reinvestimento delle risorse nel servizio, tutela dei lavoratori, partecipazione dei cittadini e meccanismi rafforzati che impediscano a una futura amministrazione di cambiare con facilità ciò che oggi viene promesso. Prima della decisione definitiva, serva una cosa molto semplice: un confronto pubblico tra le diverse tesi giuridiche, coinvolgendo anche i comitati e i movimenti che su questo terreno hanno costruito anni di battaglie e di elaborazione.

L'autore è segretario regionale di Sinistra Italiana-Alleanza Verdi Sinistra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IDEE

di **AMBROGIO PREZIOSO**

Napoli, alcune proposte per la rigenerazione urbana

Parlare oggi di visioni e di rigenerazione urbana non è affatto semplice. Ma restiamo ottimisti e adesso provo a spiegare perché. Fenomeni pregressi come la globalizzazione, il cambiamento climatico, le crisi economiche e finanziarie, il calo demografico, l'aumento della povertà, i conseguenti flussi migratori restituiscono uno scenario non facile, riconducibile a tutti i paesi più sviluppati. Il radicamento del populismo e la crisi dei corpi intermedi aggiungono poi ulteriore complessità. Eppure, il futuro dei nostri territori può ripartire da una domanda semplice: cosa chiedono davvero le persone? Cosa dicono le famiglie che vedono i propri figli andare via con un intero welfare al seguito? Quali garanzie possiamo dare ai tanti che pensano di tornare, ma tentennano di fronte a servizi e qualità di vita inadeguati agli standard nordeuropei? Quali sono le richieste

“
Le persone vogliono essere ascoltate, chiedono accesso al verde, welfare, sanità efficiente, decoro urbano, sicurezza, soluzioni a carenze infrastrutturali secolari, come mobilità e recupero del mare

di chi vive e investe al Sud? Gli imprenditori, i lavoratori insoddisfatti da buste paga in crescita lenta, i professionisti, gli educatori, i sociologi, gli amministratori pubblici, i giuristi, il terzo settore che si occupa di fragilità, il mondo dell'arte che ci nutre lo spirito, così apprezzato quando nelle periferie riesce ad accendere qualche speranza, cosa vogliono? La normalità o per dirla più sontuosamente, l'attuazione di una società fondata sui nostri storici valori costituzionali. Una società capace di assicurare la giustizia sociale, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dei diritti e della diversità culturale. Le persone vogliono essere ascoltate, chiedono accesso al verde, welfare, sanità efficiente, decoro urbano, sicurezza, soluzioni a carenze infrastrutturali quasi secolari, come la mobilità e il recupero del mare; chiedono una casa dignitosa inserita in una mixité urbana, dove sia finalmente soddisfatto il vecchio slogan “vivere e non abitare”, dove ci sia ascolto, dialogo, risoluzione rapida dei problemi. Questo diffuso bisogno di normalità è forte nella nostra Napoli, ed è alla sua ricostruzione che bisogna alacremente lavorare. La vera sfida è restituirle valore. Fare in modo che un buon funzionamento non sia percepito come eccezione, risultato straordinario o singola promessa mantenuta, ma come conseguenza duratura di una visione realmente sistemica della rigenerazione di Napoli, in cui le aree storicamente considerate a sé siano viste come un tutt'uno urbanistico, secondo un approccio integro che sia sempre utile a tutta la città, che valorizzi le differenze, ma promuova coerenza e interrelazione tra servizi e interventi. Un esempio su tutti, nel porto si attuano progetti integrati inerenti molo San Vincenzo-Beverello-Immacolatella, la mobilità marittima si prende cura di un turismo sostenibile e non “over”, l'intera economia del mare punta alla restituzione delle fasce costiere. L'obiettivo è realizzare parti di una stessa strategia, un piano della portualità che guardi al dopo Coppa America in ambito metropolitano dell'intero litorale, da Pozzuoli alla Costiera Vesuviana fino a Punta Campanella. Ed ancora, ad ovest gli ambiti di Bagnoli, Nato e Mostra d'Oltremare, incluso il Maradona, potranno essere oggetto di una rigenerazione urbana coerente, inclusiva, moderna realizzata in ambito PPP, mentre ad est riprendere l'idea di un parco

del Sebeto, dove le acque riaffiorano e creano qualità ambientale, potrebbe aiutarci a contrastare anche la povertà idrica. Infine, a nord il piano di sviluppo ed ampliamento dell'aeroporto, proposto da Gesac, potrà in tempi brevi diventare un modello da replicare. Risposte efficaci a ragionevoli richieste arrivano attraverso regole certe e chiare, responsabilità definite, risorse adeguate, tempi certi di intervento, dialogo costruttivo tra realtà e competenze che, troppo spesso, in questa città scelgono di guardarsi in cagnesco e di non collaborare, affossando il bene comune, pur di inseguire miopi e asfittici personalismi. Ci salverà quella che definirei una lungimirante filosofia, l'ottimismo delle varianti. Nella nostra città, infatti, dopo un lavoro estenuante e complesso, vedono finalmente la luce nuove regole di governo del territorio, tre varianti urbanistiche al vigente Piano Regolatore Generale, anticipatorie della redazione del nuovo PUC - Piano Urbanistico Comunale, che potranno essere la chiave di volta, se interpretate correttamente. La prima protegge le esigenze abitative del centro antico, contrastando la gentrificazione selvaggia; la seconda, sulla base dell'analisi di alcune criticità frenanti del vecchio Prg, semplifica, dopo oltre vent'anni di stallo, le misure d'ambito e riconosce le difficoltà in aree Sin. Infine, la terza variante si occupa delle attrezzature attuative e ripropone la realizzazione possibile delle stesse, ovvero opere pubbliche e/o di interesse pubblico attraverso partenariati pubblico-privato, sulla base di varie emergenze, inclusa la perdita di popolazione. È una variante che supera finalmente lo stress post traumatico da “mani sulla città” e permette ai singoli cittadini e a tutte le forze economiche, produttive o della cooperazione, ognuno secondo le proprie competenze ed esigenze, di accedere alla possibilità - in totale trasparenza e senza nessuna corsia preferenziale - di

“
Ci salverà quella che definirei una lungimirante filosofia, l'ottimismo delle varianti. Nella nostra città vedono finalmente la luce nuove regole di governo del territorio, tre varianti urbanistiche al vigente Prg

promuovere iniziative tese al perseguimento di obiettivi specifici, ma nel costante rispetto del bene collettivo. È una prova non solo per il sistema imprenditoriale, il quale attende che la concreta attuazione delle previsioni urbanistiche avvenga attraverso una parallela azione amministrativa efficace, efficiente e connotata da tempi certi, elemento imprescindibile per attrarre investitori nazionali e internazionali. Funzionerà. Riusciremo, dopo oltre vent'anni, a ricucire, rammendare e rifunzionalizzare aree della città rimaste a lungo separate. È il momento giusto. La Coppa America proietterà Napoli e la sua area metropolitana sulla scena mondiale, mostrando la straordinaria ricchezza del suo patrimonio storico, culturale e monumentale.

È un'occasione da non sprecare, auspicabilmente replicabile nel 2029, per costruire un'eredità duratura e condivisa, capace di andare oltre l'evento e incidere sulle prossime generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA